

Per difendere la mostra di Milano, i neonazisti ucraini diventano  
“patrioti”

Non si placano le [polemiche](#) per l’allestimento della mostra ***Eyes of Mariupol. Uno sguardo negli occhi dei difensori di Mariupol***, patrocinata dal Municipio 1 del Comune di Milano, con fotografie di soldati in uniforme appartenenti al **Reggimento Azov**.

L’associazione dei **Giovani Ucraini in Italia (UaMi)**, che ha organizzato l’esposizione con il patrocinio del Consolato generale dell’Ucraina a Milano, è intervenuta per difendere la mostra dal boicottaggio e dallo sdegno collettivo. Come riporta [MilanoToday](#), UaMi ha insinuato che **l’Italia è una roccaforte della propaganda russa** (che si farebbe, pertanto, manipolare da accuse false provenienti dal Cremlino), spiegando che Azov «non segue alcuna ideologia politica, **ha condannato il nazismo**» e che i suoi membri sarebbero «Veri patrioti, che da anni difendono l’Ucraina dall’aggressore russo», invitando poi a «fare affidamento su fonti, fatti e informazioni obiettive». Insomma, l’emergenza neonazista di Azov viene liquidata ad arma propagandistica del Cremlino.

Per assecondare questa narrazione, [La Stampa](#) è stata vittima di acrobazie lessicali, dopo aver edulcorato il titolo di un articolo in cui si faceva riferimento esplicito ai **“neonazisti del Battaglione Azov”**, modificato poi in un più neutro **“[mostra sulla resistenza ucraina](#)”**. Da neonazisti a partigiani, il passo è stato breve.

Per difendere la mostra di Milano, i neonazisti ucraini diventano  
“patrioti”

Milano, le foto che imbarazzano Palazzo Marino: la mostra in centro sui neonazisti del Battaglione Azov: “Doveva essere sulla resistenza ucraina a Mariupol”



LA STAMPA

IL QUOTIDIANO ABBONATI ACCEDI

Polemica a Milano, estrema sinistra contro Sala e mail bombing contro il comune per la mostra sulla resistenza ucraina a Mariupol



LA STAMPA

IL QUOTIDIANO ABBONATI ACCEDI

[Il titolo de La Stampa prima e dopo essere stato modificato.]

Prima che la Russia invadesse l'Ucraina, era però ampiamente riconosciuto che il Battaglione - ora Reggimento Azov, riconvertito fra la fine del 2022 e il febbraio 2023 in brigata d'assalto - promuove **l'ideologia nazista** e ha rapporti con [diverse organizzazioni di estrema destra](#) in Europa, negli Stati Uniti e nel resto del mondo.

Già nel secondo dopoguerra, l'Ucraina assurgeva a primato di centro internazionale d'eversione neonazista. Dal pulviscolo dei moti di piazza del 2013, in continuità con la **tradizione banderista**, tra le organizzazioni della destra radicale, spiccava proprio il [Battaglione Azov](#) a guida di **Andrij Jevgenovyč Bilec'kyj**. Al movimento si collegarono un partito il *National Corps*, una Ong la *Azov Civic Corps* e una *Milizia Nazionale*, incaricata di fare pressione sugli ambienti politici, attraverso ronde e scontri con la polizia. Bilec'kyj intendeva creare una nazione esclusivamente fondata sul **“potere bianco”**, libera dal “capitale speculativo sionista internazionale” e capace, quindi, di “guidare le razze bianche del mondo in una **crociata finale contro i subumani guidati dai semiti**”. Oltre alla supremazia della razza bianca, Bilec'kyj affermava di volere la distruzione della democrazia in Europa, del capitalismo e dell’“internazionale Sionista”, che sarebbe stata sostituita dalla

Per difendere la mostra di Milano, i neonazisti ucraini diventano  
“patrioti”

“**nazocrazia**”. Sotto la sua guida il Battaglione prese parte al **massacro della prima battaglia di Mariupol** (9 maggio 2014), a omicidi, racket, rapimenti e repressioni politiche.

È bene ricordare che l'**OHCHR** (l'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani dell'ONU), in [due rapporti](#), ha denunciato che tra il 2015 e il 2016, durante il conflitto contro la Russia nell'Ucraina dell'est, il battaglione si sarebbe macchiato di **crimini di guerra**, tra cui saccheggi, detenzioni ingiustificate, torture e stupri. Lo stesso emerge nel [dossier Osce](#) dell'aprile 2016 e da [Human Rights Watch](#), mentre nel 2018, l'**Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani** ne ha denunciato il carattere «[omofobo, sessista, razzista](#)», considerando, tra le altre cose, l'organizzazione di «campi di addestramento per bambini in cui si inocula il culto della violenza e dell'odio anti-russo».

Le fonti e le testimonianze obiettive sono note ed esistono da anni, ma sono state sottoposte a un processo orwelliano di censura, **falsificazione e riscrittura** per poter legittimare agli occhi dell'opinione pubblica internazionale aiuti a **milizie neonaziste**. Ora che i governi occidentali armano l'Ucraina contro l'invasore, è stato adottato uno sforzo concertato per nascondere questa scomoda realtà alla vista del pubblico e si è messo mano a un raffinato **processo di edulcorazione e falsificazione**.

Il peso politico del reggimento Azov è stato minimizzato dai nostri giornalisti e politici, dietro il pretesto che, quando una formazione neonazista viene riconosciuta da un governo democraticamente eletto, perde la sua caratteristica violenta. L'ordine di scuderia per i giornalisti è diventato così che **“il Battaglione Azov non è nazista”**.

Sempre [La Stampa](#) aveva cancellato un articolo in cui aveva raccontato e deplorato la **nazificazione dell'Ucraina**. Il titolo dell'articolo, recuperabile negli [archivi](#) è *I neo-Nazi imperversano in Ucraina, ma il Nazismo non è più “il male assoluto” (per l'Occidente)*.

Urgeva sovvertire la narrazione ufficiale dal 2014 e con **un'operazione di riverniciatura** rendere accettabili i neonazisti “che leggono Kant”, ricorrendo a veri e propri virtuosismi (invece che “nazisti”, i soldati vestono “in nero”, sono “ultras” e romantici “irriducibili”), equiparandoli, come ha fatto [il Secolo d'Italia](#), agli “Spartani alle Termopili”.

Abbiamo così assistito all'intervista su [la Repubblica](#) a un capitano che legge e cita Kant: “Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me”, per arrivare poi all'esaltazione di un neonazista dichiarato, da parte di **Massimo Gramellini**. Nel suo programma, [Le parole della settimana](#) in onda su Rai 3, televisione pubblica, Gramellini ha elogiato le gesta di **Vyacheslav Abroskin**, arrivando addirittura, con un colpo di teatro, a paragonare il

Per difendere la mostra di Milano, i neonazisti ucraini diventano  
“patrioti”

generale nazista a **Schindler** e definendolo un “giusto”.

Esempi diversi di come il giornalismo italiano non brilla di imparzialità nell’analisi del conflitto in corso in Ucraina, arrivando persino a sconfessare se stesso e a cancellare le tracce di una piaga che ha radici lontane e che dagli anni Trenta del Novecento arriva fino ai giorni nostri.

[di Enrica Perucchiatti]